

VITO A. SIRAGO

LA "TAVOLA ALIMENTARIA" DEI LIGURI BEBIANI

Estratto da:
RIVISTA STORICA
DEL SANNIO

21

3 Serie - Anno XI

ARTE TIPOGRAFICA 2004

VITO A. SIRAGO

LA "TAVOLA ALIMENTARIA" DEI LIGURI BEBIANI

Tabula Ligurum Baebianorum è il titolo dato dagli studiosi dell'Ottocento a una lastra di bronzo d'età Traiana, segnata da evidente iscrizione, trovata nel 1831 (o inizio 1832) nel fondo del Cav. Giosuè De Agostini nella contrada "Padulo di Macchia" presso Circello (prov. di Benevento) e da lui fatta trasportare e sistemare nella galleria del suo palazzo in Campolattaro¹. La *Tabula* non è intera: le manca un largo lembo che taglia dall'alto in basso l'intero tratto della prima Colonna e un tratto della seconda Colonna, lasciando solo qualche lettera smozzicata: le manca altresì uno spicchio della parte superiore a destra, smozzicando il titolo, tanto però da permettere di leggere quasi con chiarezza l'intestazione. Sono chiare invece le altre due Colonne, III e IV: si desume quindi la consistenza dell'iscrizione, dalla lunghezza delle due Colonne esistenti, la III più lunga e la IV leggermente più corta (di 7 righe).

Nel 1833 il P. Raimondo Guarini ne fece un commento limitato, mentre Bartolomeo Borghesi ne faceva una trascrizione, con un primo studio pubblicato nel 1835 dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Nel 1840 il Guarini pubblicò i righe 51-62 della III Colonna, trasmessigli dal De Agostini.

Nel 1844 Heinrich Brunn faceva in Campolattaro la lettura intera, giudicata "violenta", destinata a strascico polemico.

Nel 1845 Raffaele Garrucci (il famoso numismatico) si recò a Campolattaro e copiò l'intera iscrizione: copia subito stroncata dal Mommsen e dal Henzen, il quale pubblicava per conto suo l'intera iscrizione negli annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeol. XVI.

Nel 1846 il Garrucci rispondeva alle critiche e pubblicava il fac-simile {*antigraphon*} della *Tabula*. Il Mommsen si recò a Campolattaro il 30 nov. per

¹ M. De Agostini, I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani, Genn. Ricolo Editore, Benevento 1984, p. 116 ss.

leggere l'iscrizione e farne una copia.

Nel 1847 il Mommsen pubblicò un articolo "Nuova Revisione della Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani", che si riduceva poi a semplice revisione di alcuni dettagli.

Nel 1883 il testo della Tavola fu inserito nel vol. IX del C.I.L., che resta ancora il più accreditato e il più noto.

Intanto la *Tabula* subiva svariate vicende, che compromettevano la sua incolumità. Il proprietario cav. De Agostini era dominato, diremmo, da due anime contrastanti: da una parte come uomo di cultura la custodiva con amore di studioso, dall'altra da proprietario d'un oggetto prezioso ne valutava il valore pecuniario: e vedendosi esposto a varie offerte tendeva ad alzare la posta. Il Mommsen mirava ad arricchire il Museo di Berlino, agenti napoletani tiravano per il Museo Reale di Napoli. Nel tira e molla la *Tabula* restava al suo posto, finché nell'agosto 1860 scoppiò una rivolta a Campolattaro, sotto la spinta dell'avanzata di Garibaldi in Sicilia, già sceso sul Continente. La *Tabula* fu trafugata dal Palazzo De Agostini e portata in casa di Giacomo Carrozzo, e poi nascosta altrove, ritenuta quasi perduta. Ricuperata, tornò nel Palazzo De Agostini. Il proprietario ora si trovò di fronte a nuove offerte, provenienti dagli agenti dell'Italia Unita. Nel 1874 si concluse la vendita allo Stato Italiano, e il 19 giugno 1875 essa fu sistemata nel Museo Kircheriano di Roma, oggi detto Museo Romano delle Terme (di Diocleziano), ben custodita, ma inavvicinabile, a causa della "riorganizzazione". Praticamente l'ultimo studio risale a Paul Veine del 1958, *La Table des Ligures Baebiani et l'Institution Alimentaire de Trajan*, in "Mélanges d'Archeologie et d'Histoire" pubblicate dall'École Française de Rome, pp. 222-241.

Nello stesso 1958 il sottoscritto pubblicò a Lovanio la sua *Italia agraria sotto Traiano*, dove inseriva un ultimo capitolo (pp. 275-303) sugli "Ultimi interventi imperiali nella questione agraria", con ampi riferimenti alla nostra *Tabula*: l'esaminava sotto l'aspetto non epigrafico, ma contenutistico, come intervento programmato del governo imperiale per salvare la decadente agricoltura italiana. Il libro, lanciato dall'università di Lovanio, ebbe una certa risonanza in Europa e in America, ma non in Italia, dove allora imperversava la ricerca aulica, disdegnando ancora le questioni di economia e lavoro, quali invece si sono moltiplicati nell'ultimo ventennio, a sfondo marxistico (colore inesistente nella citata monografia, quindi indegna di essere rivisitata).

Perciò è sconosciuta anche al saggio di Mario de Agostini, cit., pubblicato a Benevento nel 1984: un libro ricco di notizie sia sui Liguri trasferiti nel Sannio che sulla *Tabula*; non solo notizie edite ma anche inedite, libro certamente di utile consultazione. Esso però non fa fare nessun passo avanti all'aspetto né interpretativo né epigrafico: l'autore, che vi annette una riproduzione integrale della *Tabula* realizzata a cura di Giosuè De Agostini e pubblicata da Raff. Garrucci in 'Monumenta Reipublicae Ligurorum Baebianorum' del 1846, non si accorge delle indebite varianti dovute alla trascrizione dei Veine, che cede alla sua educazione francese: a p. 178 n. 1 e n. 53 riporta i nomi di *C. lulio Saturnino* e di *lulia Hecate* e poi a p. 179 n. 21 il nome del proprietario *lulianus* con la J (lunga), mentre il testo fotocopiato indica chiaramente la I regolare: né nella

grafia latina esiste la J (lunga), nata invece nel Rinascimento tra gli scrittori d'Oltralpe. Il De Agostini non si sarà accorto di essere sviato dalla grafia del Veine.

In sostanza, ora si sente il bisogno di una revisione integrale della benedetta *Tabula*, custodita ma impedita dalla ristrutturazione interminabile: occorre uno studio accurato analogamente a quanto è stato fatto da Nicola Criniti sull'analogo *Tabula Alimentaria* di Veleia (introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponomastici), edita a Parma nel 1991. Occorre un provetto epigrafista, fornito di dettagliate cognizioni storiche e topografiche. L'invito è rivolto a chiunque si senta l'Achille in seno e abbia l'ccesso alla visione diretta del monumento originario.

Vediamo la consistenza della *Tabula*, che costituisce il testo epigrafico più importante non solo di Benevento, ma di tutta l'Italia meridionale: è la nostra *regina inscriptionum*.

Già dicevamo che è fortemente mutilata, priva di una larga striscia a sinistra, uguale dall'alto in basso, che ci ha tolto la Colonna n. 1 e un largo tratto della Colonna n. 2: sono rimaste intere la Colonna n. 3 e la n. 4. Queste ultime constano rispettivamente di 79 e di 83 linee: il che ci autorizza a supporre con certezza altrettanto contenuto nelle 2 colonne perdute: dunque l'insieme doveva aggirarsi su circa 300 linee. Anche l'intestazione è mutilata, ma con l'ausilio di titoli analoghi di altre iscrizioni si può leggere (così tradotto): "nel consolato di Nerva Traiano Augusto Germanico IV, e di Articuleio Peto (cioè nel 103 d.C), per volontà dell'ottimo e grandissimo principe hanno obbligato i loro fondi... i Liguri Baebiani, perché fanciulli e fanciulle ricevano alimenti dalla sua *indulgenza*". *Indulgenza* indica un moto di benevolenza gratuita verso i bisognosi: non per obbligo, ma per spontaneo senso umanitario.

Sicché la Tavola è un elenco di proprietari terrieri che ricevono denaro dall'imperatore in cambio di obbligazione di terreni ben misurati e bene indicati, i quali corrispondono un canone a titolo d'interesse sulla somma ricevuta, versandolo non all'erario ma a una cassa locale, tenuta a sostenere un certo numero (fisso) di ragazzi (maschi e femmine) fino a età adulta (o meglio, di lavoro).

L'imperatore dà la somma, la vincola sui terreni dei privati dietro un basso interesse, sul 5%, e destina il ricavato agli *alimenta* di un determinato numero di ragazzi (il numero esatto è perduto per la mutilazione della *Tabula*). Maggiore chiarimento risulta dalla *Tabula Veleias* quasi contemporanea.

Qui risulta che Traiano intervenne 2 volte nell'assistenza dei Veleiatti: una prima volta nel 101 (indicato con l'appellativo *Germanicus*), la seconda volta nel 103 (indicato con l'appellativo *Dacicus*). La prima somma fu modesta: 72.000 sest., la seconda molto più alta, 1.044.000 sest., dovuta certamente all'oro raccolto in Dacia: totale investito a Veleia 1.116.000 sest., i cui interessi, calcolati al 5% annuo, dovevano alimentare 300 fanciulli (264 maschi, 36 femmine), compresi 1 + 1 illegittimi.

A Benevento fu operata invece una sola oblazione, certamente vistosa se poi non fu seguita da altro intervento, fin dal 101 (prima della Guerra Dacica): l'enorme differenza (che poi non fu più ritoccata) può essere attribuita alla diversa importanza dei 2 centri abitati, Veleia un piccolo centro in Val Padana, Benevento (che inglobava i Liguri Bebiani) già grossa città di particolare importanza, ben rappresentata a Roma da personaggi di alto rilievo. Malgrado la mutilazione della *Tabula*, si può supporre destinata a Benevento una somma attorno a un milione di sestertii.

La deduzione si basa sia sulla consistenza dell'elenco che sul secondo invio fatto a Veleia: pentito forse della bassa quota del 101, Traiano nel 103, fornito di proventi più vistosi, inviava un altro milione, per equiparare la cifra già assegnata altrove.

Le due colonne (3^a e 4^a) ancora integre elencano dunque i proprietari che

obbligano i loro fondi stanziati nelle diverse località. Sono disposti secondo il seguente specchio:

- in ablativo, il nome del padrone del fondo;
- in genitivo, il nome del fondo;
- in ablativo, la contrada e uno o due confinanti di maggior rilievo;
- a numero, la valutazione del fondo;
- a numero, la somma ricevuta;
- a numero, la somma d'interesse da pagare (forse semestralmente).

La somma dei ratei d'interesse confluiva nella cassa, la cui gestione non doveva comportare nessuna spesa: a dirigerla era nominato, con funzione non retribuita, un alto personaggio del posto: a Veleia fu nominato prima C. Cornelio Gallicano, già *consul suffectus* nell'84, poi T. Pomponio Basso, *clarissimus vir*, cioè insignito del grado senatoriale, soddisfatto dall'alto onore di gestire la cassa alimentare

Qualcosa del genere dove costituirsi a Benevento, anche se non conosciamo niente di preciso a causa della mutilazione della *Tabula*: lo deduciamo dalla presenza di nomi illustri rimasti nell'elenco dei proprietari obbligati, come per es. i Neratii (L. *Neratius Diadumenus*, *Neratius Comedius*, *Neratius Marcellus*), altissimi personaggi del mondo Sannita, e ancora Cn. *Marius Rufius*, un beneventano molto vicino a Traiano, che l'avrebbe poi inviato addirittura in Egitto come *praefectus* (grado di viceré). Dunque l'intera istituzione alimentare mirava al sostegno concreto dei fanciulli poveri, e si basava sulla cooperazione di un valido volontariato.

L'istituzione alimentare non fu creazione di Traiano, bensì dell'imperatore precedente M. Cocceio Nerva: Traiano ebbe il merito di riprenderlo e incrementarlo con larga diffusione. Nerva, a sua volta, non fece altro che diffondere e istituzionalizzare una prassi già esistente, che andava diffondendosi ad opera dei privati.

Un primo esempio di privato benefattore è considerato quello di T. Elvio Basila vissuto sotto Claudio e Nerone (41-68), il quale lasciava la somma di 400.000 sest. agli abitanti di Atina con l'obbligo di destinare la rendita a offrire "frumento ai loro figli finché giungessero a età (di lavoro)". L'iscrizione (CIL x5056 = ILS 977) fu posta da sua figlia Procula, moglie di C. Dillio Vocula, morto giovane nell'89 d.C. C'è un altro caso, quello di un altro militare della *XX Legio*, indicato con sole iniziali CI., distintosi nella Guerra Giudaica sotto Vespasiano e Tito: questo personaggio (non indicato il nome) dà ai suoi concittadini (non sappiamo quanto: ma l'iscrizione fu trovata a Firenze), *municipibus suis*, un quantitativo di frumento importato come alimenti *pueris ingenuis* (ragazzi nati liberi) *per annos XIII*, *puellis ingenuis per anno...* (testo mutilo) (CIL XI 1602): donde si prevede la futura istituzione pubblica, destinata a maschi e femmine. Con l'avvento di Nerva si pensò di rafforzare tali lasciti con interventi governativi.

Nerva regnò brevemente, fra 96 e 98, in tutto "1 anno, 4 mesi e 9 giorni"²: ma nel breve regno, benché vecchio, impostò energiche riforme a carattere popolare proprio per l'Italia, che non doveva trovarsi in floride condizioni economiche. Volle affrontare la grave crisi del momento, spendendo ben 6 milioni di sesterzi in lotti di terre coltivabili, distribuiti ai cittadini bisognosi, affidando l'incarico di rinvenire le quote e distribuirle, a senatori offertisi volontari per la bisogna. Tra gli altri espedienti ricorse all'istituzione delle casse alimentari già avviate dai privati. La notizia è data chiaramente nell'*Epitome de Caesaribus* 12, 4: *Nerva puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptui publico per Italiae oppida ali iussit*. Non conosciamo le modalità dell'istituzione, ma la possiamo accostare a quanto subito dopo fece Traiano.

Comunque Traiano, succeduto a Nerva nel genn. 98, trovandosi in Germania

² Dion. C. 68, 42: *ibid.* 2, 1.

a fortificare i *Campi Decumates*, non volle lasciare tale incombenza già avviata a buon punto, ma restò sul posto: tornò a Roma solo nella primavera dell'anno seguente, 99, pronto ad assumere il consolato l'anno dopo, a. 100, avendo come collega Plinio il Giovane, come sappiamo dal famoso *Panegirico* di augurii iniziali da lui pronunciato in suo onore il 1° genn. In questo testo è detto chiaramente che Traiano si era già posto il problema degli *alimenta*, in continuazione del programma politico sociale di Nerva: *ibid.* 48, 5 (trad. del compianto Giovanni Bellardi): "poco meno di cinquemila, o senatori, furono i nati da genitori liberi che la munificenza del principe ha fatto cercare, trovare e mettere in lista: essi, sostegno della guerra e ornamento della pace, vengono mantenuti a pubbliche spese e apprendono ad amare la patria non soltanto come patria, ma come nutrice". Dunque il 1° genn. 100 esistevano già le casse alimentari: non proviamo quindi meraviglia se nel 101 venisse istituita la cassa dei *Ligures Baebiani*.

L'istituzione alimentare fu diffusa largamente per tutta l'Italia: dalle sole iscrizioni o accenni epigrafici risulta che se ne crearono in gran numero. Contate dal De Ruggiero³, se ne moltiplicarono in ben 39 città, non tutte da riportare ad epoca Traiana, perché l'opera fu continuata dai successori Adriano e Marco Aurelio, ma un gran numero risale certamente a Traiano, quando l'erario fu particolarmente pingue e non si trovava argomento degno di attirare spese governative. Si tratta sempre di casi documentati da iscrizioni: molti altri possono essere sfuggiti, nei frantumi del mondo antico. Nella *II Regio*, cui il mondo Sannitico apparteneva in gran parte, in seguito alla ripartizione di Augusto, abbiamo *Abella*, *Abellinum*, *Ligures Baebiani*, *Saepinum*, *Sìpontum* (?), *Trevicum*. Insomma il caso dei *Ligures Baebiani* non fu affatto isolato, né in Italia in generale né nella *II Regio* in particolare.

L'istituzione fu mantenuta per qualche tempo dai successori di Traiano, sia pure in misura ridotta. Antonino Pio sarà più largo verso le ragazze, per le quali stanzierà dei fondi in onore di sua moglie Faustina: le ragazze assistite saranno dette *Faustinianae*. Anche M. Aurelio s'interesserà al problema, ma sarà quanto mai circospetto⁴. Commodo non curerà più i versamenti degli arretrati. Pertinace anzi non vorrà più donare gli *alimenta*⁵. Questi saranno ripresi momentaneamente solo da Alessandro Severo che sull'esempio degli Antonini creerà le (*puelle*) *Mamaeanae* e i *pueri Mamaeani*, in onore di sua madre Iulia Mamaea⁶ più per devozione verso sua madre che per esigenza sociale.

Nel III sec. si ha un ultimo ricordo di un *procurator alimentorum per Transpadum Histriam Libumiam*⁷, che suggerisce l'idea di una carica amministrativa legata all'erogazione di somme assistenziali, ancora esistente. Ma poi l'istituzione scomparirà: Costantino, che pur si mostra legato alla figura di sua madre Elena, occupandosi anche lui dei bambini poveri, spesso abbandonati, non farà alcun riferimento ad *alimenta* versati dalle casse pubbliche e darà nuove disposizioni sull'argomento⁸.

³ *Diz. Epigr.* I p. 405.

⁴ SHA, *M. Anton. phil.* 11, 2.

⁵ SHA, *Pertin.* 8, 3.

⁶ SHA, *Alex. Sev.* 57, 7.

⁷ CIL VIII, 822 = ILS 1347.

⁸ *C. Theod.* 11,27, 1.

Ora vediamo la destinazione del nostro documento.

Nell'intestazione, per quanto mutila, si legge chiaramente *Ligures Baebiani*, che giustifica il titolo di *Tabula Ligurum Baebianorum* dato dagli studiosi moderni.

La presenza di due centri cittadini *Ligures* nel territorio Sannitico è ricordata da Plinio⁹: *Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani*. Questi *Ligures* erano stati forzatamente rastrellati, deportati e insediati nel Sannio circa tre secoli prima: Liguri Apuani (stanziati tra Serchio e Magra), vinti nel 180 a.C, invece di essere massacrati o venduti schiavi, furono risparmiati dai 2 consoli romani *M. Baebius Tamphilus* e *P. Cornelius Cethegus* e deportati, costretti a colonizzare collettivamente un'altra regione: furono presi in 40.000 (con l'aggiunta poi di altri 7.000) e trasportati nel Sannio, sotto la protezione degli stessi due consoli, che per consuetudine diventavano loro protettori: di qui l'appellativo seguente di *Baebiani* e di *Corneliani*. Idea fondamentale fu non tanto il gesto umanitario quanto la preoccupazione di riempire i vuoti di territorio lasciati dagli stremati abitatori del posto, i vinti Sanniti.

I vinti deportati furono disseminati in ampio spazio a nord-est di Benevento: verso nord dovettero forse superare S. Bartolomeo in Galdo¹⁰ e verso est occuparono larga parte dell'Irpinia¹¹. I dirigenti romani li sistemarono ordinatamente, assegnando territori e campi da coltivare: e per l'avvio fino alle prime raccolte diedero somme di denaro liquido adeguato¹². L'operazione di sistemarli e distribuirli sulle terre fu affidata ai due consoli: fu aggiunta anche una commissione di 5 membri addetti al controllo. Insomma fu deportazione, ma condotta con ordine e senso d'umanità.

Si capisce come tanti Liguri diventarono poi buoni vicini, mai più ribelli all'autorità romana. Al tempo di Traiano sono trattati con benevolenza dall'imperatore.

Nel mondo romano, tale forma di trasferimento forzato si ripetette più volte, anche in tempi, diciamo, più civili. Cesare nel 58 a.C, dopo aver vinto gli Elvezi presso Toulon-sur-Arroux, impose ai vinti il ritorno nel territorio d'origine (moderna Svizzera)¹³: “agli Elvezi, Tulingi e Latobrigi ordinò di tornare nei territori di provenienza e poiché in patria non c'era più nulla che potesse sostenerli, per essere già state bruciate tutte le granaglie, ordinò agli Allobrogi di fornir loro il frumento”. Più recentemente (nel 4 d.C.) il console *Sex. Aelius Catus*, inviato sul Danubio per ordine di Augusto, sconfinò nel territorio dei Daci, ne raccolse ben 50.000 e li trasportò al di qua del Danubio, sulla riva destra, collocandoli presso i Geti, cioè nella Dobrugia, che Roma controllava da circa 30 anni, certo con l'idea di averli utili alleati, difensori del confine, costretti a battersi per difendere il territorio ormai da loro coltivato¹⁴.

Insomma i Liguri furono insediati nel Sannio e si romanizzarono: non occuparono un solo centro, denominato poi Bebbiano o Corneliano, ma una larga

⁹ Pl. *n.h.* 3, 105.

¹⁰ A. Russi, *Note storiche sul nuovo termine Graccano di Celenza Valfortore*, “V Misc. gr. e rom.”, Roma 1977, 223-245.

¹¹ Liv. 40, 38.

¹² Cfr. Caes. *B.G.* 1, 38, 3 ss.

¹³ Strab. 7, 10; *Mon. Anc.* 30 (5, 45).

¹⁴ Pl. *n.h.* 3, 105.

contrada, spandendosi in piccoli centri agricoli che poi dovettero far capo al centro più ragguardevole della loro etnia. Furono disseminati in *pagi*, agglomerati agricoli non autonomi, dipendenti dal centro maggiore.

Nella nostra *Tabula*, trattandosi di proprietari che obbligano i loro fondi terrieri, è logico trovare l'indicazione del territorio agrario, e non la residenza dell'interessato. Così troviamo indicati molti *pagi*, disseminati su un'area molto estesa. I *Ligures Baebiani*, come i *Corneliani*, costituivano certamente, come ricordato da Plinio il Vecchio¹⁵, due *municipia* autonomi, a statuto municipale: ma potevano avere propri *pagi* torno torno, che facevano capo al principale centro urbano. Troviamo espressamente citato un *pagus Aequanus in Ligustino* (Col. II 8): si tratta di un *pagus* posto attorno al centro dei *Ligures Baebiani* (in *Ligustino*, cioè in agro appartenente ai *Ligures*). Ma un gran numero di altre indicazioni citano senz'altro Benevento, o esplicitamente in *Beneventano* (sott. *Agro*) o *pagi* dalla citazione interrotta da far pensare proprio all'immenso agro dominato da Benevento.

Non dimentichiamo che Benevento, ormai grande città che svolgeva numerosi compiti di punto d'incrocio di grandi strade compresa la Via Appia - forse il più grande nodo stradale di tutta l'Italia Meridionale - era stata favorita in varie occasioni dai dirigenti romani perché resistesse nelle sue indispensabili funzioni. Volta per volta aveva ottenuto privilegi e allargamento di territorio agrario, che andava all'incirca da *Aequum Tuticum* (sotto Ariano) all'intera Valle Caudina (circa 30 km. ad est e 30 km. ad ovest). È da rivedere la questione del suo territorio, dove entravano anche i fondi imperiali (*Caesaris nostri*). Perciò non fa meraviglia trovare nella nostra *Tabula* un lungo elenco di *pagi*, molti dei quali situati nel territorio Beneventano. È vero che le indicazioni precisano in *Beneventano* (*agro*) e nei *pagi*: cioè distinguono non l'agro, ma il territorio direttamente amministrato da Benevento e la presenza di *pagi*, suoi satelliti, legati al borgo periferico (Col. III 28, 70; Col. IV 70). Nelle sole due Colonne superstiti della *Tabula* troviamo i nomi di almeno 15 *pagi* che possono essere stati disseminati nel territorio Beneventano: *Albano*, *Articulano*, *Caeliano*, *Catillino*, *Celano*, *Fasciano*, *Herculano*, *Horticulano*, *Libicano*, *Libitino*, *Martiale*, *Mefiano*, *Saeculano*, *Salutare*, *Tuciano*. Non dico che tutti questi *pagi* furono sicuramente nell'agro di Benevento, ma un buon numero sì, data la sua enorme estensione. Nella Col. IV, 21 ss. si fa espresso cenno alla *respublica Baebianorum* che obbliga alcuni terreni per avere la somma di sovvenzione adeguata¹⁶.

Queste osservazioni fanno pensare al senso riduttivo del titolo, che lega l'istituzione ai *Ligures Baebiani*: in realtà l'istituzione è legata soprattutto a Benevento, fornita di ampio agro, e solo in parte ai *Ligures Baebiani*. Se proprio volessimo esprimere esattamente, diremmo *Tabula Beneventanorum*, per ben

¹⁵ *Aequano*, *Caelano*, *Catillino*, *Mefiano*, *Romano*, *Saeculano*, *Tuciano* sono situati espressamente in *Beneventanum*.

¹⁶ Questo aspetto è stato recentemente esaminato da un accurato ricercatore napoletano, ITALO M. IASIELLO, *I Pagi nella valle del Tammaro: considerazioni preliminari sul territorio di Beneventum e dei Ligures Baebiani*, in "Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana", Edilpuglia, Bari 2001, pp. 473-499.

riassumere la consistenza delle obbligazioni.

Una riprova si avrebbe nell'Arco ancora esistente (per nostra fortuna) a Benevento, elevato nel 109 in onore di Traiano. Sulla facciata anteriore (quella rivolta verso la città), nella posteriore (rivolta verso la campagna e verso Brindisi) e all'interno del fornice ci sono i famosi pannelli scolpiti che trattano i momenti salienti dell'operosità di Traiano, diversamente interpretati. Anche qui intervenne autorevolmente P. Veine, *Une Hypothèse sur l'Arc de Bénévent*, «*Mélanges d'Archéol et d'Hist.*» 72, 1960, pp. 191-213: insisteva sull'idea che i pannelli s'ispirano alla biografia di Traiano, come esaltazione del suo operato: costituirebbero un racconto biografico *par images*. Idea suggestiva, che meriterebbe approfondimento e un riordino: anche perché le immagini sono trascelte tra i numerosi episodi della vita dell'imperatore secondo l'ottica particolare formatasi nell'ambiente Beneventano che doveva preferire taluni aspetti ad altri, pur grandi, ma distanti dall'esperienza di Benevento. Ebbene, all'interno del fornice i pannelli si soffermano sull'istituzione alimentare: presentano scene di Traiano non in uniforme militare, ma in abito civile - immagini rarissime di Traiano che fu sempre militare, fino alla morte! - e fu rappresentato sempre in uniforme militare. Nell'Arco invece, Traiano, vestito da civile, si piega amorevolmente verso alcuni ragazzi, un S. Francesco *ante litteram!*

Ecco, la scena mira evidentemente a favore dei ragazzi: siamo nel 109, appena 8 anni dopo l'invio delle somme destinate al sostentamento dei ragazzi *ingenui* (nati liberi), bisognosi di sostegno. Nella biografia *par images* presentata dai pannelli dell'Arco non poteva mancare la previdenza mostrata da Traiano a favore delle nuove generazioni, che poi beneficiava una larga schiera di possidenti cui aveva elargito somme sostanziose con minimo tasso d'interesse, capaci (almeno come buona intenzione!) di aiutare i proprietari nelle difficili situazioni agricole in cui versavano da tempo per tutta Italia. Gli ideatori e fautori dell'Arco erano certamente il fior fiore dell'élite beneventana: quando hanno innalzato l'Arco non potevano sottrarsi all'esprimere la loro riconoscenza verso le concrete sovvenzioni ricevute dall'imperatore.

Solo col tempo, dopo un certo numero di anni, si sarebbero accorti che quelle sovvenzioni erano gocce di veleno versate sulle loro pietanze: avevano forse applaudite sul momento, ma col tempo dovettero capire che il pur basso interesse costituiva un'autentica imposta supplementare, gravante sui loro terreni: col tempo alle difficoltà dei raccolti e alla scarsità di manodopera, l'imposta aggiunta era un forte gravame, mentre intanto la sottoscrizione volontaria valeva da ipoteca per gli amministratori imperiali: non potendo più pagare gl'interessi impegnati, le proprietà "obbligate" passavano automaticamente nel *patrimonium principis*. Insomma si dovè capire che le casse alimentari portavano diritto diritto all'esproprio.

Perciò dopo una o due generazioni le istituzioni alimentari crollarono e non lasciarono traccia. Per la loro continuità (e validità) doveva prevedersi il rimborso delle somme prestate, sia pure scalato nel tempo: le somme dovevano essere consegnate come mutui scomputabili, e non come gravame senza fine.

Ma questo è un altro discorso: per allora apparve solo in veste benefica, e come tale fu quindi celebrata nei pannelli dell'Arco di Benevento.